

DOPO IL VOTO/LA DESTRA

Smentisce le indiscrezioni su un suo incontro con Veltroni. E lamenta: non ho ricevuto una telefonata da Prodi

Il presidente russo atterra in Sardegna sotto una pioggia battente, vento e fulmini. Sarà un incontro informale «per festeggiare»

Lui nega tutto: con il Carroccio nessuna lite

In Sardegna riceve Putin per un incontro informale. «Il commissario europeo lo decidiamo noi»

di Natalia Lombardo inviata a Porto Rotondo

«CARO SILVIO, in Russia apprezzano molto le tue doti di lottatore che ha vinto ancora una volta»: è il «vecchio amico» russo Vladimir Putin a lusingare così Berlusconi (suo simile all'italiana nella gestione del potere) a tavola a Villa La Certosa in Costa Smeralda

davanti a un piatto di tagliolini e crostacei. Ma il futuro premier italiano, come lo sarà Putin che in Russia è riuscito a sbaragliare ogni oppositore, ora deve lottare per tenere a bada i pochi alleati. E deve faticare non poco: a tre giorni dalle elezioni già deve smentire le nascenti risse interne. «Non c'è stata nessuna lite nel vertice a Palazzo Grazioli», ha detto ieri mattina prima di partire per Olbia, «mi è stato dato mandato per formare la squadra di governo, i nomi dei ministri non erano in programma nel vertice». Dice di «lavorare per calibrare competenze, esperienze e presenza sul territorio», ovvero trovare la «quadra» per sfamare gli appetiti: le presidenze delle Camere, la Lega che reclama le regioni Lombardia e Veneto, Formigoni che vuole una poltrona d'onore a Roma e così via.

Il leader del Pdl smentisce anche l'indiscrezione su un incontro segreto con il leader del Pd, che sarebbe avvenuto martedì scorso: «Non ho incontrato Veltroni né ieri né nei giorni scorsi». Una «balla spaziale», la definisce il leader del Pd e anche dal loft fanno notare che «se dovesse vedere Berlusconi lo farebbe alla luce del sole». Una «cantonata», per Gianfranco Fini. Ma Berlusconi lamenta: «Prodi non mi ha chiamato, ho ricevuto solo una telefonata di Veltroni, di cui ho dato notizia». Un altro nodo venuto al pettine del leader Pdl è la sostituzione del vicepresidente della Commissione europea (in aspettativa): «Per le dimissioni di Frattini ci sono dei tempi tali che sarà il nuovo governo a nominare il nuovo commissario che lo sostituirà», ha spiegato il leader del Pdl che deve riempire la casella della Farnesina. Non a caso Fini, che rimpiange le feluche, insiste nel rimandare a governo fatto la sostituzione. Fra le prime beghe Re (zio) Silvio III si prende il suo tempo, e ieri ha ricevuto Putin sotto un diluvio. Di ritorno da una visita a Gheddafi in Libia, nell'ultimo viaggio all'estero da presidente della Federa-

zione russa, lo Zar Vladimir aveva già in programma prima delle elezioni italiane di fare un salto in Costa Smeralda. Berlusconi l'ha presentata come un'occasione per festeggiare e parlare di affari sulla Gazprom e la possibile partecipazione dell'Aeroflot in Alitalia. In realtà è una «rimpatriata fra vecchi amici», spiegano i fidati Bo-

niauti e Valentino Valentini. Tutto casual, dal look dei due senza cravatta, Silvio in blu nella tenuta da battaglia ispirata a «Valodia» (come a volte ha chiamato Putin) in grigio e girocollo nero. «Mi sa che l'unico a avere la cravatta sono io», scherza Bonaiuti. Alle due l'Airbus Fininvest atterra a Olbia, poi il cavaliere va e torna con l'eli-

cottero per accogliere un'ora dopo il presidente russo. Cielo nero, vento e fulmini accolgono lo «Ilyushin» di Putin. Berlusconi lo riceve sotto l'ombrello mostrandogli disinvoltura nelle prime chiacchiere in inglese. Poi nell'elicottero della Polizia volano verso Villa Certosa. Poco dopo un aereo dello Stato Protezione civile russa (a Olbia

per un'esercitazione unificata), va fuori pista per la pioggia. Anche l'agenda è «libera», nessun dossier preciso, neppure su Alitalia ed energia. Dalla Villa trapela poco, se non che Berlusconi «ha parlato molto di sé»: di come farà la digitalizzazione della pubblica amministrazione o regalerà il bonus bebè. Putin si è informato sul-

la vittoria, la maggioranza in Parlamento, i voti. Silvio gli ha fatto un comizio elettorale. Salvo poi fargli visitare di nuovo (era venuto nel 2003) la tenuta sotto l'ombrello e la pioggia battente. Compensata dalla serata con lo strimpellato di Michele Apicella (riammesso a corte), sbarcato a Olbia in quartetto con la cantante cubana.



Il leader del Pdl, Silvio Berlusconi con Vladimir Putin. Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa-Epa

L'APPELLO DEL PRESIDENTE

Napolitano: basta con le contrapposizioni

Basta con le contrapposizioni. Nuovo appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di «superare posizioni di partito, e anche contrapposizioni ideologiche o culturali per riconoscersi in alcuni principi e regole comuni» indicando l'esempio positivo dei lavori della Costituente. Lo ha detto Napolitano rispondendo alla domanda di uno studente sulla nascita della Costituzione, nel corso di un incontro con alcune scolaresche che hanno svolto ricerche sul 60° della Carta fondamentale della Repubblica. Quello della Costituente, ha detto il presidente, «fu un lavoro molto assiduo, molto attento e intenso». «Una cosa interessante da dire - ha aggiunto il capo dello Stato - è che, quando fu approvata la stesura finale della Costi-

tuzione, votò a favore circa il 90% dei deputati. Quindi, ci fu una enorme maggioranza favorevole: fossero democristiani, socialisti, comunisti, liberali, si trovarono d'accordo su questo testo. Però, prima di votare tutta la Costituzione, si votò articolo per articolo: singoli articoli su cui invece l'Assemblea si divise. Anche per pochi voti prevalse una soluzione sull'altra. Ciononostante continuarono a lavorare insieme e alla fine approvarono insieme il testo». «È un esempio importante di come si possono superare posizioni di partito, e anche contrapposizioni ideologiche o culturali per riconoscersi in alcuni principi e regole comuni, il che era fondamentale perché la Costituzione deve essere la Carta di tutti».

IL RETROSCENA Frattini resterà commissario fino a maggio. Si dimetterà solo dopo che sarà stato conferito l'incarico. Così la nomina resterà al Pdl

Commissario europeo, il gioco si fa duro

MARCELLA CIARNELLI

Pensa che ti ripensa Silvio Berlusconi l'ha trovata la soluzione perché la nomina del commissario Ue, chiamato a sostituire Franco Frattini, passi al nuovo governo. Cioè a lui. «Per le dimissioni c'è tutto il tempo», ha puntualizzato. Ed ecco spiegato l'arcano. Il giorno 29 ci sarà l'insediamento delle nuove Camere uscite dal voto di domenica e lunedì. Frattini, destinato fin dalla prima ora ad andare alla Farnesina o, comunque, a fare in ogni caso il ministro, potrebbe rinunciare al seggio in Parlamento. E, quindi, restare legittimamente al suo posto a Bruxelles. D'altra parte è stato lo stesso Berlusconi a ribadire, anche in questi giorni che, con molta probabilità ai ministri verrà chiesto di rinunciare al seggio. Probabilmente per

una questione di posti dato che le richieste di sistemazioni sono come di consueto superiori alle disponibilità. Ma nel caso di Frattini la rinuncia consentirebbe la soluzione della questione Ue. I passaggi successivi al giorno dell'insediamento sono quelli previsti e cioè l'esercizio delle opzioni per i candidati eletti in più di un collegio, la costituzione dei gruppi parlamentari, l'elezione dei presidenti e dei capigruppo, per arrivare, infine, alle consultazioni del Presidente della Repubblica che, dato il risultato, saranno certamente rapide. Napolitano a quel punto darà l'incarico a Silvio Berlusconi, non è azzardato affermarlo. La lista dei ministri sarà già pronta nella tasca del Cavaliere che dovrà aspettare per renderla nota solo il tempo necessario per ritornare al Colle. Il nuovo esecutivo, dunque,



Franco Frattini. Foto Ap

sembra destinato a nascere nella prima settimana del prossimo mese, sotto il segno del Toro. La fiducia potrebbe essere votata già il 9 maggio o al massimo nei primi giorni della settimana successiva. Ed è a questo punto che Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio in carica, potrebbe procedere alla nomina tanto contestata del sostituto di Frattini, diventato nel frattempo ministro, e risolvere a suo favore il braccio di ferro con Romano Prodi che non ha fatto un passo in-

dietro dalla sua posizione di fornire al massimo una rosa di nomi per il nuovo commissario su cui anche l'ex opposizione, ora maggioranza, è stata chiamata a dire la sua. Il Professore ha proposto Enrico Letta, Tommaso Padoa-Schioppa, Emma Bonino, Paolo De Castro e Piero Fassino. Ma Berlusconi pare non abbia gradito che la rosa sia stata formata a senso unico e non concordata almeno in parte con lui. E, quindi, ha deciso di andare allo scontro frontale sostenendo la legittimità di una nomina da parte del governo che verrà, nella persona del fedelissimo Antonio Tajani, vicepresidente del Ppe o Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo. Invano, quindi, Walter Veltroni ha insistito, auspicando «una atteggiamento bipartisan» invece che «uno spoil system applicato

brutalmente fin dall'inizio». E su questa linea si è schierato anche Pierferdinando Casini che ha auspicato una nomina «in clima bipartisan». Ma già Gianfranco Fini aveva fatto capire che i margini erano più che ristretti e che l'atteggiamento del centrosinistra non era altro che «disperato» davanti al mancato rispetto delle regole che «gli scienziati della politica» stavano dimostrando di non conoscere con l'insistenza sul fatto che la nomina fosse di competenza dell'esecutivo ancora in carica. La variabile allo schema che prevede la rinuncia di Frattini al seggio parlamentare, l'incarico a Berlusconi, la nomina dei ministri, avrebbe come variabile solo il timore dello stesso Frattini di vedersi soffiare il posto di governo nel tira e molla sui nomi e gli incarichi di cui fin dal primo giorno dei risul-

tati elettorali la Lega è stata numerosa protagonista. E' anche vero che prima di fare uno sgarbo ad un suo uomo fidato Silvio Berlusconi ci penserebbe su più di una volta. E, comunque, il posto in Europa non glielo toccherebbe nessuno. Ma lo scomo sarebbe davvero grande e non è prevedibile che per soddisfare gli appetiti della Lega il Cavaliere si crei tanta tensione in casa sua. La questione ministri è ancora aperta. Umberto Bossi scaglia e vorrebbe che, venendo meno ad ogni regola ed anche all'invito a rispettare più volte reiterato dal Capo dello Stato, il Cavaliere nel giro di pochi giorni fornisse l'elenco in cui, lo si è capito anche dall'andamento del vertice dell'altro giorno a Palazzo Grazioli, deve essere ben chiaro che è Berlusconi che fa il capo ma è la Lega che comanda.

Punta il dito su l'Unità. Ma è tutta «colpa» delle donne

«Basta calunnie». Ma abbiamo solo riportato le dichiarazioni indignate della ministra di Zapatero, Alvarez

di Maristella Iervasi

Il «troppo rosa» fa paura. Se poi quel «rosa» finisce sulla striscia rossa de l'Unità, fa perdere la ragione. Accade che il premier in pectore Silvio Berlusconi ieri ha mosso l'ennesimo attacco al nostro giornale - «un'altra calunnia nei miei confronti, ora basta!», ha invocato. E solo perché si è riportata la dichiarazione ufficiale - verificabile in tutte le agenzie di stampa italiana e internazionale - della ministra spagnola alle Infrastrutture, Magdalena Alvarez. Che recita così: i commenti di Berlusconi sulla composizione «troppo rosa» del nuovo governo di Madrid del premier José Luis Zapatero sono «assolutamente inappropriati. Un'offesa. Lui non avrà mai questo problema, perché molte donne non vorreb-

bero lavorare con un politico che pensa questo delle donne. Noi in molte non entreremo mai in governo presieduto da Berlusconi». Fin qui la dichiarazione indignata della ministra Alvarez, rilanciata dall'agenzia Europa Press. Che l'Unità ha inserito nella striscia rossa. Ma andiamo con ordine, ecco i fatti. Che testimoniano l'as-

Aveva detto: troppo rosa il governo spagnolo. Risposta da Madrid: «Un'offesa Molte di noi in un suo governo non entrerebbero»

senza di calunnia de l'Unità e confermano l'esplosione del primo caso diplomatico del Berlusconi ter. 15 aprile scorso, Berlusconi su Radio Montecarlo risponde alle domande di Alfonso Signorini sulla possibilità di istituire un governo con una prevalenza di ministri donne. «Zapatero ha fatto un governo troppo rosa che noi non possiamo fare perché in Italia c'è una prevalenza di uomini», è la risposta di Berlusconi (agenzia Ansa). Poi, lui stesso nel corso di una conferenza stampa (agenzia Ansa ore 12.36) ritorna sull'argomento, e risponde così alla domanda di una giornalista di Tele Cinco: «Avrà difficoltà a governarle... ma del resto se l'è voluta lui». Risatine dalla platea. «Certamente - aggiunge più serio B. - seguirò questo governo con grande attenzione (...). Con Zapatero oggi ci sia-

mo fatti matte risate al telefono e sono convinto che potremo lavorare bene insieme». Ma il «troppo rosa» ha scatenato subito una pioggia di critiche femminili dall'esecutivo spagnolo: 4 ministre su 7 hanno subito replicato, tra cui Elena Salgado (amministrazione pubblica): «Le affermazioni di Berlusconi sono proprie di qualcuno che non crede nell'uguaglianza. L'Italia si perde molte cose (...). Bufera in Spagna, protesta il Psoe. Il quotidiano El Mundo mette il caso in prima pagina, El Periodico sceglie una vignetta di Milo Manara. El País: «battute machiste». A Roma, invece, Bonaiuti butta acqua sul fuoco: «È già partita la disinformazione». E il direttore di Chi diffonde il testuale. Dove «il troppo rosa» non viene rinnegato. Ma per Berlusconi è l'Unità che calunnia.

L'ECONOMIST

«Mamma mia, torna Berlusconi al governo»



«Mamma mia» - in italiano - Silvio Berlusconi è tornato. Gli italiani potrebbero pentirsi di averlo eletto di nuovo». È l'editoriale che il settimanale britannico Economist dedicherà alle elezioni italiane. «Alla bella età di 71 anni - scrive l'Economist - Berlusconi ha riportato una vittoria convincente e tutto indica che il suo governo sarà duraturo. Ma perché gli italiani gli hanno affidato un terzo mandato? Soprattutto - per lo scontento verso il governo in eterna lite di Prodi, che avrà pure risollevato le finanze italiane, ma solo grazie a una misura impopolare come l'inasprimento fiscale», mentre «ha fatto ben poco sul fronte delle riforme», e il successore Walter Veltroni «ha avuto poco tempo per consolidarsi come alternativa credibile». Poi c'è «il controllo che Berlusconi ha sui media», la maggior parte delle tv private e ora, da premier, «anche quella pubblica, arrivando ad avere in mano il 90% della tv italiana». Per questo «il nostro giornale lo ha giudicato inadatto a governare». Ma questo successo potrebbe essere «una opportunità d'oro» per lui: «Se il governo avrà successo nelle riforme - scrive l'Economist - anche noi dovremo ammettere i miglioramenti». Lo scetticismo è giustificato, ma alcuni segni incoraggianti ci sono: «Sia pure tardivamente, Berlusconi sembra aver compreso la gravità della situazione italiana».